

## Poesia: il pane del silenzio

# “Messer lo frate sole porta significatione”

di fr. VENANZIO REALI

**Dal buio della cecità e della sofferenza, è rinato a  
Francesco il Sole e il suo primo cantico. Per i nostri cantici, le stesse albe**

### Una nuova «Lauda» sul dolore antico

Sulla piazza dell'episcopio di Assisi, l'aria incombeva silenziosa e pesante da un cielo volatioso: Vescovo e Podestà si odiavano cordialmente. Il presule aveva colpito di scomunica il Podestà, e questi, per ritorsione, aveva emanato un bando che proibiva a chiunque di vendere e comprare alcunché dal Vescovo.

Francesco, malato com'era, fu preso da pietà per loro, soprattutto perché nessuno s'interessava di ristabilire tra i due la pace e la concordia. E disse ai suoi compagni: «Grande vergogna è per noi, servi di Dio, che il Vescovo e il Podestà si odino talmente l'un l'altro e nessuno si prenda pena di rimmetterli in pace. Andate e cantate il Cantico di frate sole alla presenza del Vescovo e del Podestà. Ho fiducia nel Signore che renderà umili i loro cuori e faranno pace e torneranno all'amicizia e all'affetto di prima». Aggiunse in quell'occasione, la «strofa del perdono»: «Laudato si, mi Signore, per quelli che perdonano per lo tuo amore e sostengo infirmitate e tribulazione. Beati quelli che 'l sosterrano in pace, ca da te, Altissimo, sirano incoronati».

Come i frati ebbero cantato le Laudi del Signore, il Podestà si gettò ai piedi del Vescovo, dicendo: «Per amore del Signor nostro Gesù Cristo e del suo servo Francesco, eccomi pronto a soddisfarvi in tutto, come a voi piacerà». Il Vescovo lo prese tra le braccia, si alzò e gli rispose: «Per la carica che ricopro, dovrei essere umile. Purtroppo ho un temperamento portato all'ira. Ti prego di perdo-

Fr. Venanzio, che, con passione e da sempre, fa della poesia un «lavoro interiore», ha raccolto per noi le fila di antiche consuetudini di «bottega» e di amicizie conservate nel silenzio e ci ha aiutato a raccogliere un quadro significativo e affascinante sulla poesia religiosa italiana contemporanea. Il suo contributo francescano chiarifica in partenza il rapporto problematico ma imprescindibile della poesia con la verità e il lavoro ascetico.

narmi». E così i due si abbracciarono con molta cordialità e affetto (cfr. FF. 1591-1594).

Diceva infatti Francesco: «Cosa sono i servi di Dio, se non i suoi giullari, che devono commuovere il cuore degli uomini ed elevarlo alla gioia spirituale?». Ma

gli effetti benefici e pacifici della poesia francescana, come quella a consolazione delle Povere Dame di San Damiano, nascono dall'oscura sorgiva dell'esperienza del dolore. Non essendo in grado di sopportare di giorno la luce naturale, né, durante la notte, il chiarore del fuoco, sta-



va sempre nell'oscurità, in casa o nella cella, infestata, come non bastasse, da una moltitudine di topi fastidiosi. Una notte fu mosso a pietà verso se stesso e disse in cuor suo: «Signore, vieni in soccorso alle mie infermità, affinché io possa sopportarle con pazienza». Il Signore lo rassicurò: «Fratello, sii felice ed esultante nelle tue infermità e tribolazioni; d'ora in poi, vivi nella serenità, come se tu fossi già nel mio regno». Alzandosi al mattino, disse ai suoi compagni: «Il Signore si è degnato, nella sua misericordia, di donare a me, suo servo indegno, ancora vivente quaggiù, la certezza di possedere il suo regno. Voglio quindi, a lode di lui e a mia consolazione e per edificazione del prossimo, comporre una nuova Lauda del Signore per le sue creature, senza delle quali non possiamo vivere e nelle quali il genere umano molto offende il suo Creatore». E, postosi a sedere, si concentrò a riflettere, e poi disse: «Altissimo, onnipotente, bon Signore...».

### Poesia e verità: una rima difficile

E allora sono più comprensibili le ragioni che hanno suggerito la scelta di un tema in apparenza così estraneo alla cultura dominante o di massa: precisamente perché è un problema di natura spirituale-contemplativa, e perché è divenuto un problema apparentemente inutile e inattuale.

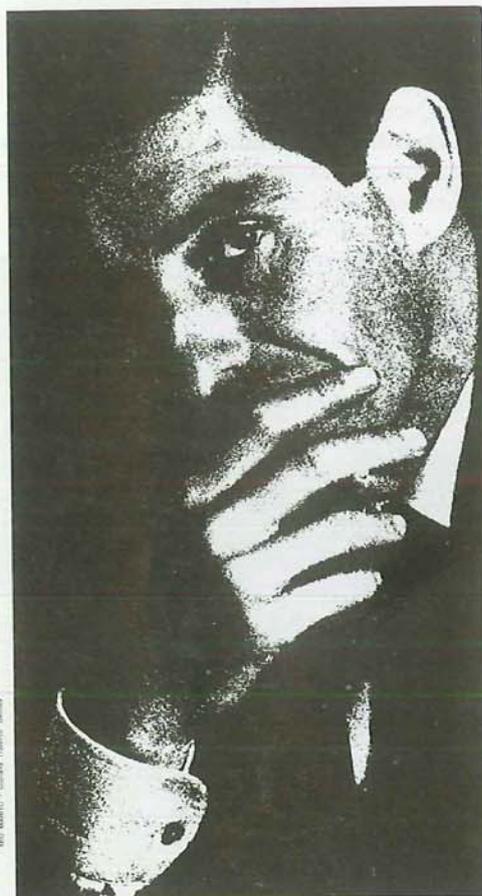
Noi siamo convinti che la poesia autentica, come tutta l'arte in genere, è manifestazione, epifania della vita spirituale, anche se è scarsamente percepita e a molti sembra non abbia più senso parlarne. Rimane vero, e il costume lo dimostra, che il veicolo estetico-poetico — metafore, immagini, simboli — ha una grande incidenza sulla formazione delle coscienze.

Chi ha sensibilità etica e anche politica non può disinteressarsi di questa dimensione. Per noi c'è un rapporto tra valori estetici e valori etico-religiosi, e riteniamo giusto ridimensionare il veto crociano per cui il momento etico, filosofico, politico, religioso, non ha connessione e quindi non deve interferire nell'arte in genere e nella poesia in specie, che sarebbe del tutto autonoma (cfr. la poesia pura, l'intuizione lirica, l'originalità assoluta dell'arte, indifferente alle altre dimensioni dell'uomo).

È tempo di riaffermare che la creatività artistica non può prescindere dai contenuti di verità circa il mondo dell'uomo. C'è un reciproco scambio tra filosofia e letteratura: un testo può essere letto dal punto di vista dei puri valori



formali, oppure da quello del mondo che esprime (pluralità e significanze); c'è un inscindibile rapporto tra momento religioso e momento estetico nell'esperienza liturgica; c'è una continuità dialettica tra



### L'insidia delle parole

*Parole che non tralucono  
bufera di locuste  
sul deserto dello spirito.  
Parole come ciottoli del greto  
levigati dal fiume del tempo  
vorrei per la fionda del pensiero.  
Noi invece da presso il pontile  
— partecipi del simposio del sole —  
mandiamo alto il nibbio della brama  
a spiare l'effimera bellezza  
che nostalgia non requie  
reca all'improvvida mente.*

*Quasi muschio dei pozzi  
l'ombra dell'istinto  
e il lume di coscienza  
primavera della tundra.  
Corolle di lacrime, parole  
che, seminate in noi, scuotete  
l'albero della vita, il Verbo  
è venuto a ridare anche a voi  
il timbro dell'innocenza.*

fr. Venanzio Reali

forme musicali tradizionali e nuove, ecc.

La poesia è captazione dello spirituale nel sensibile, è un'energia che ci seduce e attrae, perché in essa percepiamo la segreta corrispondenza di un mondo nascosto più vero. È un linguaggio allusivo ad un altro tipo di realtà.

In un tempo in cui sembra vincente la legge dell'utilitarismo, nulla appare più prezioso, per vivere, di ciò che è totalmente gratuito e che giunge come un dono. Ora, la bellezza, la poesia, l'arte, sono al di sopra del profitto, appartengono alla sfera di ciò che è amato per se stesso e che propriamente non serve. Sotto questo aspetto, Croce non aveva tutti i torti. La poesia è come un segno fragile e splendente di tale gratuità: l'incontro con essa risveglia nell'uomo l'aspirazione, troppo spesso frustrata, verso l'unità e l'armonia, riconducendolo verso il suo essere più vero. Infatti, la poesia è espressione di libertà e di creatività; è contemplazione disinteressata, sottratta al calcolo del vantaggio sebbene non sempre ignobile.

Pur non essendo intenzionalmente finalizzata ad altro, è in se stessa rivelativa di verità: in ciò la radice del nostro dissenso dal Croce. Tuttavia in quanto espressione di iniziativa e di creatività, non sopporta programmazioni politiche totalitarie e deformazioni merceologiche.

Perciò è necessario denunciare l'asservimento sociale e commerciale dell'esperienza artistica, senza tuttavia ecce-

dere in facili polemiche anticonsumistiche nei confronti dell'industria culturale come tale, ma sviluppando, attraverso le strutture educative e scolastiche, sensibilità e gusto estetici, per consentire la fruizione di ciò che viene diffuso a basso costo per un pubblico sempre più vasto. Sarebbe miope elitarismo da esteti opporsi per principio a tali opportunità offerte dai mass-media. Il problema è complesso e di grande rilevanza: la poesia non come oggetto da usare e buttare, ma come occasione di un itinerario verso l'uomo e verso Dio.

### Poesia come pratica ascetica

Il linguaggio poetico deve tendere alla saggia semplicità e alla chiarezza solare. Per ottenere questo, è necessario un processo di riduzione e di sfrondamento, di spogliazione dell'accessorio: fare esercizio di risparmio verbale, amare la discrezione che sappia di umiltà e non puzzi di ipocrisia; non abusare dei mezzi del mestiere, cercando un facile lustro in giri di vellicanti e suadenti parole. La poesia deve nascere come antiretorica e farsi via via antisentimentale, accentuando il sentimento attraverso un impoverimento del linguaggio. A tal fine si esige un continuo senso di rinuncia, senza cercare protezione in sicurezze dogmatiche, in suggestioni moralistico-pedagogiche o in estetiche alla moda.

La parola poetica dovrebbe colpire le cose al cuore, immediatamente, senza enfasi e turgori melodrammatici. A questo sguardo partecipe e disincantato ad un tempo si perviene con una prassi assidua di vigilanza e di castigatezza nei riguardi di «sua maestà l'Io, l'eroe di tutte le fantasie, come di tutti i romanzi» (Freud).

Anche se i temi più veri di ogni poeta sono i perpetui temi della propria anima, anche se ineliminabile sarà la nostalgia per le forme linguistiche dell'eden giovanile, necessariamente il poeta autentico s'incammina, prima o poi, verso forme essenziali e trasparenti, torcendo il collo, oltre che agli eccessi linguistici, agli abbandoni intimistico-crepuscolari e all'autocompiacimento narcisistico, calibrando invece, in una misura sobria e rigorosa, l'enunciazione dei propri pensieri e dei propri sentimenti.

G. Testori ha parlato del «confiteor» della poesia come spogliazione dell'accessorio: quanta di essa dovrebbe vivere il mercoledì delle ceneri e la derelizione del golgota, per risorgere, pura come il sole, e riapparire inghirlandata come nuova primavera!

# Artigiano, minatore, fuorilegge: le tre anime del poeta

di GIORGIO CAPRONI

**La poesia: qualcosa che è di tutti e in tutti.  
Il poeta: colui che si cala così a fondo  
nelle proprie miniere dell'animo,  
da portare a giorno i «nodi di luce»  
che sono nell'animo di tutti**

---

Giorgio Caproni è nato a Livorno nel 1912, da dove — 10 anni dopo — si trasferì a Genova. Nel 1938 emigrò a Roma, dove fece ritorno dopo la parentesi dell'ultima guerra. Ha continuato l'insegnamento, ha collaborato e tuttora collabora a giornali e a periodici. Ha svolto un'intensa attività di traduttore dal francese. È senz'altro uno dei più grandi poeti del Novecento. Garzanti ha pubblicato nel 1983 la sua «Opera omnia», dal titolo **Tutte le poesie** che egli umoristicamente chiama «il volumone».

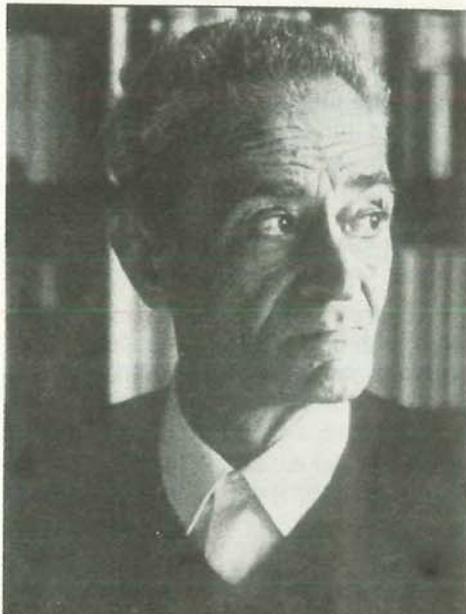
È stato insignito del Premio dell'Accademia dei Lincei e del Premio Montale nel 1983. Lo ringraziamo per averci concesso, da amico, di stralciare da un discorso «sulla poesia», tenuto all'Università di Urbino, alcuni pensieri che riteniamo di rara saggezza in questi tempi.

---

### Il poeta è un artigiano di musica, non di rime

Non credo che l'antico vasaio si preoccupasse troppo di discutere con teorica esattezza intorno alla natura e al-

Giorgio Caproni



l'essenza di un vaso. Si preoccupava, piuttosto, di modellar vasi che fossero, quanto più possibile, «vasi», nel senso della bellezza oltre che in quello della utilità. Definire cos'è la poesia non è mai stato nelle mie aspirazioni, pur se, più di una volta, m'è capitato di dover precisare in che consista, secondo me, la profonda differenza tra linguaggio di normale comunicazione e linguaggio poetico.

Entrambi usano lo stesso codice di segnali convenuti; ma, mentre nel linguaggio pratico il segnale acustico o grafico della parola resta ancorato alla pura e semplice informazione, in quello poetico la parola stessa conserva sì il proprio senso letterale, ma si carica pure di una serie indefinita di significati «armonici», che ne costituiscono la peculiare forza espressiva.

Due esempi. Il primo, molto grossolano, se volete. Al segnale della cornetta, i soldati che conoscono il codice si allineano nella caserma per il rancio. Se in-